



N° 4
Gennaio 2010
Anno XXVIII
N° 238

NOTIZIARIO M.A.S.C.I. Prato



Verso il Monte Morello

Informazioni, programmi, attività, a cura del Movimento Adulti Scouts
Cattolici Pratesi - Piazza Mercatale 149, Prato - Stampato in proprio
www.masciprato.com



Calendario del mese di Gennaio 2010

2 gennaio - 1° sabato, ore 17,00

In sede: Vespri e S. Messa di Comunità.

3 gennaio - 1ª domenica

“Camminare insieme” - 3° appuntamento - Camminata ad anello sul M. Morello con partenza ed arrivo al rifugio Gualdo. (Vedi a pag. 6)

15 gennaio - 3° venerdì, ore 21.15

In sede, riunione di catechesi con P. Gino - Valorizziamo i segni ed i simboli della vita cristiana: l'Eucaristia, la Liturgia delle ore, (Vedi a pag. 2)

16 gennaio - 3° sabato, ore 17,00

In sede, serata-cinema, con discussione di problematiche familiari e cena. Sarà proiettato il film “Casomai” di D'Alatri, con Fabio Volo e Stefania Rocca

E' necessario comunicare la presenza a Rita Gori Sanesi

Tel.0574/27970 cell. 335/8725601

Sarà richiesta un'offerta di **5 euro**.

30 gennaio – 5° sabato, ore 16, nei locali della Pa roccchia di S. Agostino

Preparazione sala e premi per la tombola missionaria, a cura del Gruppo Missioni, **con l'aiuto di volontari**.

31 gennaio – 5ª domenica, ore 16,00 - Parrocchia di S. Agostino

**Tombola missionaria
a favore delle Missioni Sacramentine**

(Vedi volantino a pag. 12)



Catechesi M.A.S.C.I. 2009/2010
FARE STRADA NEL CUORE



4. VALORIZZIAMO I SEGNI ED I SIMBOLI DELLA VITA CRISTIANA: L'EUCARISTIA, LA LITURGIA DELLE ORE ...

I CORINZI 11,17-34

1. Il vostro non è più un mangiare la cena del Signore 11,17-22

¹⁷ E mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi per il fatto che le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio. ¹⁸ Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. ¹⁹ È necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi. ²⁰ Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. ²¹ Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. ²² Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

Nel contesto dei pasti sacri pagani, Paolo aveva già parlato dell'eucaristia richiamando i cristiani di Corinto alla coerenza di vita con la fede che professavano, esortando a non coltivare due comunioni, una con gli idoli pagani e l'altra con il Signore. *Non potere bere a due calici ... mangiare a due mense.* (10,14-22).

Ora Paolo parla dell'eucaristia in riferimento alla carità fraterna nella comunità cristiana. Paolo esprime subito il suo rimprovero per la maniera in cui a Corinto si svolgono le assemblee eucaristiche.

Il radunarsi dei corinzi, infatti, contraddice il senso del mangiare la cena del Signore, e trasforma il gesto conviviale del Signore in qualcosa di completamente diverso da quello che vorrebbe esprimere.

Nelle prime comunità cristiane la celebrazione dell'Eucaristia avveniva nel contesto di un pasto vero e proprio dove emergeva chiaramente una mancanza di attenzione reciproca. I corinzi si sarebbero dovuti riunire e mettere tutto in comune facendo scomparire le ineguaglianze sociali; invece si formavano gruppi separati ad opera dei membri benestanti della comunità e le disparità venivano messe in evidenza.

In questo modo si negava con il proprio comportamento l'unità tra i credenti in Cristo sottolineando invece le distinzioni umane e soprattutto portando disprezzo per i più poveri. Non solo ma così facendo si negava anche il significato e il valore del gesto dell'Eucaristia, segno sacramentale di quell'amore divino che ha distrutto ogni barriera e creato un solo popolo di Dio.

2. Paolo richiama quello che Gesù stesso fece nell'ultima cena. 11,23-26.

²³Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso.

Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». ²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». ²⁶Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.

Paolo rafforza il suo discorso sulla comunione da vivere in comunità facendo riferimento al rito

di istituzione dell'eucaristia da parte di Gesù stesso nella sua ultima cena.

Ora i gesti e le parole di Gesù nell'ultima cena devono essere per i corinti attuali e coinvolgenti.

Interessante osservare i verbi che esprimono tutta la vita di Gesù ma che sono anche un itinerario di amore per il discepolo e il credente: prese, rese grazie, spezzò, disse e diede...

Prese del pane. Gesù si consegna come un pane. Gesù reinterpreta il significato del pane che era presente nella cena (pasquale) ebraica: il pane, simbolo del nutrimento essenziale per la vita dell'uomo, diviene segno della potenza di Dio per saziare ogni tipo di fame spirituale presente nell'uomo.

Dopo aver reso grazie. Gesù sa rendere grazie per ogni cosa a Dio, da cui tutto deriva come dono, ed esprime la consapevolezza di portare a compimento il disegno divino.

Lo spezzò. Gesù si dona fino in fondo. Il gesto dello "spezzare" richiama la violenza della sua morte, corpo spezzato...e all'unità della partecipazione di tutti coloro che riceveranno un pezzo dell'unico pane (cf 10,16).



... e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi". Il pane spezzato esprime il dono che Gesù fa di se stesso. Gesù si dona al Padre per i fratelli.

L'opera di Dio è un'insieme di gesti e parole, di gesti che sono spiegati dalle parole e di parole che vengono chiarite dai gesti.

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice. Anche qui Gesù interpreta il segno del calice, che già era presente nella pasqua ebraica, come dono di se stesso, ma sottolineando il valore del calice come nuova alleanza con Dio e i fratelli.



Fate questo in memoria di me. Gesù chiede la memoria...che implica sempre una componente di partecipazione attiva: "ricordare" significa realizzare qualcosa che mette in contatto un evento del passato con il presente. La chiesa di tutti i tempi continua a celebrare il memoriale del Signore e perché possiamo incontrare nell'oggi la potenza trasformatrice dell'amore di Dio manifestatasi nella pasqua del Signore Gesù.

La comunità che celebra l'eucaristia deve quindi essere consapevole di quello che fa e accettare di lasciarsi coinvolgere nel dono di amore di cui fa memoria.

3. In questo modo l'Eucaristia diviene una verifica della carità e dell'unità nella comunità cristiana. 11,27-34

²⁷ Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. ²⁸ Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; ²⁹ perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. ³⁰ E' per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. ³¹ Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; ³² quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo. ³³ Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. ³⁴ E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna.

Paolo spiega perché ha riportato le parole dell'istituzione dell'Eucaristia. Celebrare il rito della "Cena del Signore" significa non solo ripetere dei gesti e delle parole compiuti un giorno lontano da un certo Gesù, ma cercare di vivere nella propria vita quello che queste parole e questi gesti significano.

Con il loro comportamento i corinzi, infatti, rendono vana la morte di Cristo che pure proclamano nel rito, perché distruggono, nella stessa celebrazione, l'unità dei credenti nella Chiesa che Gesù ha realizzato attraverso la sua morte e che anticipa la comunione definitiva nel Regno di Dio.

Chi non riconosce, dunque, che la Chiesa è corpo del Signore e non vive con i fratelli in modo conseguente, non può partecipare alla Cena del corpo del Signore senza contraddire radicalmente il gesto che sta compiendo.

A Corinto vi sono cristiani che non sanno discernere, "riconoscere", rettamente il corpo del Signore nel cibo eucaristico che mangiano, vale a dire che non riconoscono il senso della morte di Cristo. Non si può accettare il corpo sacramentale di Cristo e non quello ecclesiale. Eucaristia e Chiesa formano un'unità inscindibile.

Sant'Agostino stesso di

ce: Voi siete il corpo di Cristo, voi siete Cristo, voi mangiate quello che siete.

Si noti il tono affettuoso e pastorale con cui Paolo conclude la sua istruzione sulla Cena del Signore, che deve condurre alla carità e all'amore reciproco, nell'accoglienza disponibile e cordiale del fratello. Come c'è un solo corpo così c'è un solo pane, una sola eucaristia. Ognuno dunque esamini se stesso per non mangiare indegnamente il corpo del Signore.

Questo è il richiamo che il sacerdote ci fa all'inizio di ogni celebrazione eucaristica: "Per celebrare degnamente i santi misteri riconosciamo i nostri peccati..."



Domande per la riflessione. (Teniamo presente anche quello che è stato detto negli incontri di formazione in comunità)

- ◆ Sappiamo valorizzare i segni ed i simboli della vita cristiana: l'eucaristia, la liturgia delle ore?
- ◆ Forse anche noi a volte ci troviamo a "bere a due calici" e a "mangiare a due mense": quando pensiamo sia avvenuto questo? Qual è il nostro atteggiamento nei confronti dell'eucaristia?
- ◆ Siamo consapevoli che c'è un'intima unione tra il sacramento che celebriamo e la vita?
- ◆ E come posso fare in modo che questa unione sia sempre più autentica?
- ◆ Quando il nostro ritrovarci insieme rischia di essere motivo di contraddire la carità di Cristo? L'eucaristia ci richiama quello che Gesù stesso fece nell'ultima cena, come possiamo corrispondere a questo amore donatoci?
- ◆ Quale dovrebbe essere il modo di celebrare l'eucaristia così che possa sprigionare in tutta la sua forza la potenzialità d'amore in essa contenuta?
- ◆ Quali segni ed i simboli sentiamo il bisogno di valorizzare meglio nelle nostre celebrazioni?



Verso Il Gualdo

Camminare Insieme

3° appuntamento

Domenica 3 gennaio 2010

Rifugio Gualdo Mt.428 - sentiero 2C - C.S.Vico mt.410 - Cippo Parenti Enzo mt. 425 - Fonte degli Spugnoli mt. 435 - Casa Centole Mt.533 - Fonte dei Seppi mt.610 - Sella degli Scollini mt.637 - Sella delle Colline mt.671 - stradello forestale fino a quota 800 e infine ritorno al rifugio Gualdo per il sentiero n.1.

Ritrovo: ore 8.15 sul piazzale della Sacra Famiglia (P. Petrino)

- ◆ Partenza in auto per **Calenzano**, via di Morello, per raggiungere il **rifugio Gualdo**. ove si parcheggeranno le auto.
- ◆ Si tratta di un percorso ad anello di circa 3 ore di cammino con un dislivello di 400 metri in salita e altrettanti in discesa.
- ◆ Non vi sono tratti di salita a forte pendenza: è quindi una escursione alla portata di tutti, basterà affrontarla con calma, e mantenere il proprio passo.
- ◆ Voglio ricordare i sentimenti che ci devono animare nel nostro andare: non si tratta di un semplice camminare, piuttosto è uno stare insieme, scambiarsi idee, riflessioni, emozioni.
- ◆ Più un "talking" che un "trekking". Il fondo del sentiero che scende al rifugio Gualdo da quota 800, è costituito da sassi smossi, che tendono a rotolare sotto i piedi, **pertanto sono assolutamente da non usare "le scarpette"; è necessario calzare scarpe alte con una bella suola " Vibram"**.
- ◆ Pranzo al sacco, in sede, per chi vuole !!!!!

*P.S. - La scelta del pranzo **al sacco**, si è resa necessaria perché durante le festività il Rifugio Gualdo è chiuso; **in sede**, perché mangiare all'aperto, il 3 di gennaio, non è saggio per ovvi motivi e prenotare in altra sede sarebbe stato troppo impegnativo economicamente!*

Egisto

**Riflessioni sulla Comunità come elemento
fondante, che sta al centro, del metodo educativo
scout per adulti**

(Sintesi delle tre riunioni dedicate quest'anno
alla Comunità)

La crescita continua in conoscenza, capacità, consapevolezza e disponibilità verso gli altri. non avviene per caso, ma anche per gli adulti richiede un **metodo**, delle modalità concrete e delle esperienze da vivere.



Questo metodo per Il MASCI (Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiano) è il metodo scout: un adattamento agli adulti del metodo educativo inventato da B.P. per gli adolescenti (Convegno di Pompei del 1991 "Dal perchè al come").

Il metodo è quindi un mezzo e non va confuso con le **finalità** e neppure con i **valori**." Infatti osserva C. Guarnieri, "quando si parla di fraternità, lealtà, laboriosità, disinteresse è restrittivo parlare di valori scout, quasi li avesse inventati lo scautismo e ne avesse la proprietà. E' opportuno parlare di **valori dell'uomo**.".... **E' il metodo che forgia l'adulto scout, con uno stile che lo distingue e ne delinea l'identità.**"

Gli elementi del metodo scout utilizzabili anche in età adulta sono:

comunità - vita all'aperto - strada - preghiera (lectio) ed approfondimento della fede. - servizio - avventura - autoeducazione (imparare facendo e trapasso delle nozioni) - impresa (progettualità) - manualità - gioco - canto ed attività espressive.

Il MASCI non è una associazione di persone, ma una federazione di Comunità autonome.

La Comunità, dunque sta al centro, al primo posto del nostro metodo educativo.

Della Comunità, nelle nostre riunioni abbiamo detto:

1. Nasce e si fonda su alcuni valori condivisi (quelli espressi dalla Promessa. e dalla Legge scout) e riaffermati nella Carta di Comunità. - La Carta di Comunità sta al centro del nostro ritrovarsi ed operare insieme?
2. Siamo consapevoli che il nostro stare insieme in Comunità è frutto di una chiamata, della gratuità di Dio prima di essere opera nostra? (vedi 1a Lettera di Paolo ai Corinti commentata da P. Gino).
3. Sappiamo rendere grazia a Dio per la nostra Comunità riconoscendo i suoi doni ed i suoi carismi?
4. La Comunità permette a ciascuno di noi di stabilire dei rapporti umani amichevoli e solidali, che rappresentano il punto di partenza di ogni educazione permanente?
5. La Comunità non nasce per fare a tutti i costi delle cose, ma per "essere COMUNITA" essa va costruita giorno dopo giorno. Solo le vere Comunità riescono ad esportare il senso della condivisione e della fraternità.
6. Bisogna prendere atto che all'interno della Comunità, compaiono spesso delle divisioni, si formano gruppi contrapposti (nessuna Comunità è immune da questa esperienza: erano presenti nella comunità di Corinto ai tempi di Paolo, sono presenti nella Chiesa di oggi). Queste divisioni ostacolano il cammino comunitario e sono frutto, "dell'orgoglio", "del bisogno di affermazione personale", "dell'indifferenza per l'altro".
7. Come Comunità MASCI, se vogliamo "**giocare nella squadra di Dio**" **dobbiamo superare ogni nostro individualismo**. Prima ancora di essere per un mondo migliore, dovremmo essere per l'altro, per colui che mi sta vicino in comunità, anche se questo può essere più faticoso che spendersi per grandi lotte ideali; perché significa lasciare cadere le barriere ideologiche, significa sforzarsi di andare oltre le simpatie e le apparenze, andare oltre noi stessi. E questo non è facile, perché spesso per le personali vicende della vita, abbiamo un cuore ferito e diviso, e chi è diviso in se stesso porta la divisione anche fuori.

I rischi della Comunità:

● **La Comunità conviviale**

E' quella in cui il maggior titolo per appartenervi è **"lo stare bene insieme"**, naturalmente "con i piedi sotto un tavolino ben imbandito... occasione per far rifiorire ricordi e canzoni di un tempo! E' questa una scelta degna di rispetto, ma non può soddisfare l'A.S. che voglia fare della propria vita un servizio e che cerca nella comunità un luogo di educazione permanente.

● **La Comunità del fare**

Vi sono comunità che per tenere insieme i loro aderenti, hanno sempre bisogno di qualcosa da fare; per esse il Servizio si attua nel dedicare tempo e muscoli a iniziative, a volte di ampio respiro pensate in proprio o richieste da altri. Una Comunità di questo genere è indispensabile il giorno in cui c'è da fare un trasporto ammalati o costruire qualcosa o raccogliere fondi. E' invece meno indispensabile in tutti gli altri giorni dell'anno. Se vogliamo veramente costruire la Comunità appare subito evidente che più che il **COSA** la Comunità può fare, l'attenzione va spostata sul **COME** la comunità agisce, su quali sono i rapporti che legano le persone. E' necessario invertire la tendenza secondo la quale siamo abituati a dare maggiore importanza a ciò che si realizza, piuttosto che al processo attraverso cui si raggiunge l'obiettivo.



● **La Comunità protetta**

E' una comunità in cui è difficile entrare, come in certi club molto riservati, e chi c'è dentro dedica tutta la sua attenzione a ciò che fa la comunità stessa. Per essa non esistono problemi di territorio, nè di accoglienza, **è una comunità che guarda solo al proprio ombelico.**

E' il rischio più grosso per chi in una comunità vive e si trova bene, e perde di vista che la Comunità non è in funzione di sè stessa, ma in funzione della società a cui appartiene.

Egisto

La religione dei boschi

L'uomo che ha girato il mondo in lungo e in largo, l'uomo che ha assaggiato il pericolo e affrontato la morte, l'uomo, insomma, che ha veramente visto la vita è in genere profondamente religioso.

Ma la sua religione può non essere riconosciuta da tutti: non è una religione come le altre, non è stata formulata dall'uomo, ma è il naturale risultato della sua costante comunanza con la natura. Neppure lui probabilmente può definirla, giacché essa non ha dottrine né riti. Egli ha preso ad apprezzare, nella natura, la grandezza rasentante l'infinito eppure interamente regolata da una legge, ed ha preso coscienza del ruolo e della responsabilità che anche le piccole cose, fino ai germi microscopici, hanno nel funzionamento dell'intero sistema. Egli ha così compreso la propria relativa insignificanza e al tempo stesso il suo compito nella vita. E' conscio dell'esistenza di stadi progressivi per giungere a cose più alte, ad una felicità più piena : dal seme al fiore, dal fiore al frutto; e che nell'uomo questi stati sono accompagnati tanto dai suoi sforzi attivi verso il progresso quanto dalla sua rassegnazione passiva all'inevitabile. Egli si rende conto che la felicità si conquista superando difficoltà, ma che la vita è vuota e insoddisfacente se si lavora solo per se stessi: *che il servizio per gli altri dà la più grande ricompensa.*

Alcuni obiettano che la religione dei boschi è anche la religione dei primitivi; ed in qualche misura ciò è vero. Essa rimonta al primitivo, all'elementare, ma al tempo stesso costituisce il terreno comune su cui si basano la maggior parte delle forme di religione: *cioè l'apprezzamento di Dio e il servizio al prossimo.*

*(Baden Powell, da Headquarters Gazette, aprile 1918
-in Taccuino p. 91)*

E noi proseguiamo la riflessione con il bellissimo **Salmo 19**, che Baden Powell avrà certamente letto e meditato :

*I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.
Ti siano gradite le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore.*

(a cura di Fausta)

I RE MAGI
di Gabriele D'Annunzio

1. Una luce vermiglia
risplende nella pia
notte e si spande via
per miglia e miglia e miglia.

2. O nova meraviglia!
O fiore di Maria!
Passa la melodia
e la terra s'ingiglia.

3. Cantano tra il fischiare
del vento per le forre,
i biondi angeli in coro;
ed ecco Baldassarre
Gasparre e Melchiorre,
con mirra, incenso ed oro.



6 Gennaio - LA CARITÀ DEI MAGI

1. L'amore fu il movente del loro viaggio. Vista la stella come banditrice del nato Re, sentirono un alito d'amore che li infiammava a cercarlo, ad adorarlo, ad amarlo, e subito partirono. Quantunque Dio sia invisibile, tutte le creature ci spirano un alito d'amore a Dio; il cielo, le erbe, i fiori, scrive S. Agostino, mi dicono di amarti, o Dio; il cuore soddisfatto solo in Dio, ci invita, ci spinge ad amarlo, e noi come sappiamo sollevarci dalle creature al Creatore? Sursum corda: In alto i cuori.
2. L'amore fu il fine del loro viaggio. Non li guidava alla capanna l'interesse, l'onore, l'ambizione, l'amor proprio; ma un segreto e ardente amor di Dio. Perché sei stato creato? Per conoscere ed amare Dio. - A che fine ti è concessa la vita? Per amare e servire Dio. - Che ti aspetta in Cielo? Il possesso dell'amore di Dio. - Quali sacrifici fai per amore di Dio?
3. Tenerezze d'amore nei Magi. Chi sa ripetere ai piedi di Gesù bambino gli slanci, le offerte, le promesse, le consacrazioni dei Magi? E chi sa ridire le carezze, le consolazioni ottenute da Gesù? Molti lamentano la mancanza di dolcezze spirituali, ma dove sono i sacrifici ed i meriti nostri per ottenerle? Gesù solo alla fine del viaggio consolidò i Magi e noi cosa pretendiamo? d'essere subito esauditi e senza sacrifici?

(Da Can. Agostino Berteu: Brevi Meditaz. su Testimonianza Cristiana)

GIOCHIAMO A TOMBOLA !
Domenica 31 gennaio 2010,
ore 16,00
nei locali della Chiesa
di S. Agostino, Piazza S. Agostino.



Il Gruppo MASCI di Prato (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) organizza una serata da passare in compagnia, giocando a Tombola, con **RICCHI PREMI !**

**IL RICAVATO SARA' DEVOLUTO
ALLE MISSIONI
DEI PADRI SACRAMENTINI.**

Passate questo invito anche ai vostri amici: più saremo e più grande sarà l'atto di carità verso chi è meno fortunato di noi.

G R A Z I E - VI ASPETTIAMO!

PROVERBI TOSCANI

*Da una raccolta di proverbi toscani sulla tavola e sul vino
di GIUSEPPE GIUSTI
(a cura di Mario)*

A tavola non si invecchia.

Bevi poco, mangia assai. dormi il giusto e vivrai.

Si deve mangiare per vivere, non vivere per mangiare.

Mangiare e grattare sta tutto nel cominciare.

**Al mangiare gaudeamus,
al pagare suspiramus.**

Gola affamata, vita disperata.

**Burro di vacca, cacio di pecora,
ricotta di capra.**



Il riso nasce nell'acqua ed ha da morire nel vino.

La meglio carne è quella intorno all'osso.

Mangiare senza bere, murare a secco.

**Olio, aceto, pepe e sale farebbero buono
anche uno stivale.**

Formaggio, pane e pere è pasto da cavaliere.

Ne ammazza più la gola che la spada.

Non ti mettere in cammino se la bocca non sa di vino.

Il vino di casa non imbrica.

A chi non piace il vino, il signore gli tolga l'acqua.

Buon vino fa buon sangue.

Il vino è la poppa dei vecchi.

L'acqua fa male il vino fa cantare.

L'acqua rovina i ponti, il vino la testa.

Dio mi guardi da chi non beve.

Mangia bene e caca forte e non aver paura della morte.

